

NOTA ISRIL ON LINE

N° 4 - 2014

**L'EVOLUZIONE DELLE  
RELAZIONI INDUSTRIALI SECONDO  
"RASSEGNA SINDACALE"**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi  
Via Piemonte, 101 00187 – Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it) [www.isril.it](http://www.isril.it)

**istituto**  
**di studi sulle relazioni**  
**industriali e di lavoro**



## L'EVOLUZIONE DELLE RELAZIONI INDUSTRIALI SECONDO "RASSEGNA SINDACALE"

di Pietro MERLI BRANDINI

"Quaderni di Rassegna Sindacale" è la più prestigiosa rivista culturale della CGIL, sulle Relazioni Industriali.

Il N. 3 del 2013 è, in qualche modo, riassuntivo dello sforzo di lungo periodo compiuto dalla Rivista per il "ritorno" della libertà sindacale "nella sfera dell'interesse pubblico".

In pratica si ritiene che occorra ancorare le libertà associative sindacali (il pluralismo) e una libera contrattazione collettiva ad una "costituzionalizzazione" ispirata all'interesse pubblico. Opinione rispettabile che non ha fondamenti giuridici nella Costituzione effettivamente realizzata.

Vale la pena di ricordare che le Relazioni Industriali configurate nella costituzione poggiano su due pilastri: l'art. 18, che sancisce "il diritto dei cittadini di associarsi liberamente e senza autorizzazioni" e l'art. 39 che sancisce la libertà delle organizzazioni sindacali e la loro capacità, secondo date procedure, di realizzare contratti con validità obbligatoria cioè equivalenti alla legge.

Questo e non altro prescrive la Costituzione effettivamente realizzata e praticata.

Le più note firme di Rassegna ritengono invece che occorre un progresso verso una statizzazione costituzionale che assicuri una tutela universale, senza distinguere tra lavoratori iscritti ai sindacati e a quelli che non aderiscono ad alcun sindacato.

Non ha significato che il lavoratore sia o meno aderente ad un Sindacato. Il punto vero è il riferimento all'insieme dei lavoratori e cioè "la classe del lavoro dipendente". La tutela universale esige pertanto una "unità di classe" e uno strumento universale di tutela, cioè la legge.

Mimmo Carrieri, direttore della Rivista, nel suo saggio "*Una cornice ancor più necessaria*" fa capire bene le linee strategiche della Rivista. Occorre colmare il vuoto del periodo buio 1945-1970 regolato da accordi interconfederali, retti solo dall'adesione degli iscritti con i benefici loro ascritti dalla contrattazione collettiva, di natura "privato collettiva".

Nella pratica, nel 1951, il rimedio pratico fu quello di rendere obbligatorio il contratto già esistente (escluso pertanto quello vigente) e un riferimento alle tutele salariali correnti. Ciò allo scopo di orientare i giudici in caso di ricorso alla magistratura ordinaria.

Ma, rileva Carrieri, questa non basta per la tutela dei non iscritti.

E' in causa tutta l'esperienza sindacale dal 1945 al 1970 nella quale domina il principio del sindacato degli iscritti.

Provvidenzialmente verrà in soccorso lo Statuto dei Lavoratori che trasforma in legge gli accordi interconfederali (ma non i contratti di categoria).

Perciò, nell'immediato occorre promuovere l'unità sindacale, spingere verso un sindacalismo prossimo all'unità, elemento indispensabile per "costituzionalizzare" i diritti dei lavoratori assicurando parità di tutela.

Si prefigura uno scenario utopico nel quale si diffondono i giusti ma non illimitati diritti senza preoccuparsi dei connessi doveri e, soprattutto, della loro sostenibilità finanziaria ed economica. L'esperienza mostra che, senza sostenibilità, i diritti restano ma sono inesigibili.

Umberto Romagnoli professore emerito di Diritto del Lavoro afferma che la concezione di una contrattazione privato-collettiva ha consentito persino, di legittimare una contrattazione fuori o contro la Costituzione. Affermazione che alla luce del testo costituzionale, è del tutto priva di fondamento.

Poi il professore si spazientisce e, spogliatosi del rigore accademico e dell'argomentare forbito, tira fuori l'insulto del sindacato "giallo" rivolto a tutto il sindacalismo italiano e senza indicare il colore diverso dal giallo a cui il sindacalismo italiano dovrebbe fare riferimento.

A questo punto si può constatare come questi nobili obiettivi e forbiti argomenti, non risultino essere propri delle tre grandi organizzazioni del Paese: Cgil, Cisl e Uil. Esse debbono confrontarsi con una realtà così complessa che non offre margini per consentirsi divagazioni utopiche.

C'è l'eccezione, forse, del buon Landini della Fiom, che non a caso gioca in proprio in casa Cgil.

Egli vagheggia una combinazione tra un'economia nazionale e connessa politica industriale (ancorata a investimenti e innovazioni vagheggiate ma non esistenti) che muove verso una costituzionalizzazione dei diritti dei lavoratori. In linea pratica Landini ha abbandonato la lotta di classe e abbracciato la lotta della carta bollata rivolta a realizzare il riconoscimento di quei diritti che il sindacalismo normale cerca e trova con la contrattazione e la lotta dei lavoratori.

Lo sappia o no, Landini gioca le carte offerte dal libro sul lavoro che figura nel Codice Civile del 1942 (Anno XX dell'Era Fascista). Fonte che alimenta la cultura di non pochi giuslavoristi anche di successo.

Domanda: come mai dalle nutrite schiere democratiche e antifasciste nessuno ha proposto la soppressione del Titolo V (il lavoro) del Codice Civile. Come spiegare questa distrazione?

Penso mentre scrivo, ad Alfredo Rocco che ha gettato i pilastri certamente brillanti e intelligenti, di un sistema di Relazioni Industriali che fu persino di sostegno al regime totalitario del Fascismo.

Cosa penserà di queste energie che muovono, fuori tempo, nella direzione da lui architettata e portata a termine.

Cosa penserà delle isolate voci che vorrebbero "statizzare" e costituzionalizzare partiti e Sindacati? Sarebbe interessante conoscere la risposta.

Ma chi è fuori della logica di Rassegna, non deve avere preoccupazioni.

Sabino Cassese, in una recente pubblicazione "Chi governa il mondo?" (Il Mulino, 2013), ci spiega come e perché il mondo è diventato così interdipendente da rendere complici gli Stati Nazione dell'accettazione di una costante riduzione della propria sovranità.

Lo Stato sovrano non c'è più. Contribuire nelle più diverse sedi dall'ONU, al FMI, alle OMC, Banca Mondiale e persino attraverso le ONG (Green Peace) a sostituire le leggi nazionali con un costante allargamento del ruolo della Governance.

Siamo, come ricorda Cassese alla "Governance without Govern" (Governance senza Governo).

Quanto sono piccoli i discorsi alla Landini e quanti sono immensi i miscugli, le intese e i compromessi che governano questo mondo! E quanto senza fondamento è la pretesa che Stati, imprese e sindacati, pensino di poter "fare da sé", secondo i propri desideri, a prescindere dai vincoli esterni.

Le intercettazioni universali provano che, anche se non ci piace affatto, siamo sotto la scure del Grande Fratello.

Questa è la prospettiva storica che il pianeta offre ad ogni stato come ad ogni singolo individuo.

La buona politica non può fare a meno di decidere, inserendosi nella prospettiva reale che ci viene offerta, non per assecondarla passivamente ma per orientarla verso obiettivi che riproducono crescita ed equità nel nuovo ciclo storico che si è aperto.